Anno XII TORINO, Giovedì 10 Gennaio 1878 Num. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

VITTORIO EMANUELE II

Una grande sventura nazionale ci ha colpiti!

Il Re che personificava meglio di quanti altri mai sieno stati il suo popolo, che incarnava perfettamente in sè le aspirazioni della nazione, che forse più di quanti abbiano registrato nelle loro pagine le storie, volle, seppe e potè identificarsi col pensiero politico e coi bisogni civili di una gente, che attuò il *desideratum* di tutti i nostri spiriti eletti da Dante in poi, formolato, aspettato, invocato, proseguito da secoli, che fece concreto il più gran progresso possibile della vita pubblica d'un paese: — questo Re è inaspettatamente tolto all'amore, all'ossequio e alla gratitudine de' suoi popoli, e, in età virile ancora, la sua vita, in cui si accentrano tanti interessi e tante aspettazioni, subitamente s'estingue!

È un gran periodo di meravigliosi avvenimenti che d'improvviso si conchiude, è una splendida pagina di storia che vi pare ad un tratto troncata. Sembra che con quella debba arrestarsi, pericolare la vita intera della nazione; sembra che tutto il glorioso edificio di cui quell'uomo fu uno degli artefici principali, nel cui nome lavorarono gli altri benemeriti e gloriosi operai e tutto il popolo dietro essi, al cui fastigio egli era salito acquistandosi il trono più splendido, la gloria più eccelsa che ambizione di figliuolo d'Eva possa sognare, sembra che quell'edificio vacilli alla grande caduta, debba precipitare ancor esso.

Vittorio Emanuele e Italia erano così ben assembrati da costituire una formola che ai più pareva inscindibile; avevano fatto il motto d'una bandiera in cui si era manifestata, colla potenza maggiore di espansione e di intensità, la volontà nazionale; intorno a questa bandiera erano venuti ad aggrupparsi quanti amavano la libertà, la dignità e l'indipendenza della nostra terra; era stata una gran potenza conciliatrice, una gran forza di assimilazione che tutti aveva tratti a sè gli elementi della patria novella e li aveva uniti, amalgamati per dare ai nuovi bisogni un nuovo popolo di fratelli: mazziniani e garibaldini, federalisti e unitari, tutti, man mano, irresistibilmente attratti, l'avevano presa per guida e per segnacolo; il sangue degl'italiani di tutta la penisola, di tutte le opinioni liberali, di tutte le sètte patriotiche l'ha consecrata; il consenso e il concorso di tutte le regioni italiane l'ha piantata sul Campidoglio, quella bandiera sacrosanta!

E ora a un tratto quel motto per la mano della morte si cancella.

Vittorio Emanuele scende nella fossa!

Un brivido di spavento corre per tutta la nazione. E l'Italia? Oh cadrà ella anche l'Italia? Quella bandiera da cui il fatal dito della morte viene a cancellare il nome glorioso resisterà ella? Potrà inchinarsi su quella tomba e rialzarsi solida, ferma, inconcussa come prima?

Sì — anche in mezzo al dolore che ci opprime sentiamo nel nostro cuore di patrioti che questa è la risposta che ci farà il destino, che ci farà la Provvidenza. — Egli, il campione dell'italica indipendenza, ci è tolto, ma lo spirito che l'animava permane, ma la sua opera è compiuta. Il suo esempio, i suoi insegnamenti stanno: si può dire che sul diletto frutto d'ogni suo travaglio continui a vegliare egli stesso, dal suo letto funereo ci pare di sentire la sua voce stessa che grida all'Italia: « Coraggio e spera! »

Ma se il grandissimo dolore non ci deve tanto turbare la mente da farci accogliere infondate paure: questo dolore, che è universale di un popolo, ci prostra innanzi all'augusta bara e ci conturba l'animo e ci offusca il ciglio e non ci lascia nemmeno esprimere con efficacia quei sentimenti che ciascuno prova nel cuore, e per cui, quanto più sono profondi e sinceri, tanto meno trova espressione la favella.

Quante idee ci si affollano! Quanti affetti, quante reminiscenze! Per noi che l'abbiam visto all'opera, man mano — giorno per giorno — di tappa in tappa — in mezzo ai lutti pubblici e alla gioia della patria — nella fidanza e negli sconforti — dalla rovina fino al trionfo!

Da Novara alla breccia di Porta Pia! che immenso dramma! Ricorrendo indietro colla memoria, ora, quel cumulo di fatti, di virtù, di sacrifizii del popolo e del Re, pare ancora un sogno!... Ed è storia!

Noi abbiamo visto **Carlo Alberto** pallido e muto sugli spalti di Novara la sera della fatal battaglia aspettare la morte, e suo Figlio, le labbra contratte, stretta convulsamente in pugno la spada, ritrarsi lentamente sotto alla mitraglia dell'inimico, incalzato dalle grida e dalle cariche degli ulani stranieri. Noi abbiamo visto **Vittorio Emanuele** sotto una pioggia di fuoco mandare le colonne de' soldati piemontesi all'assalto di San Martino. Noi abbiamo udito il primo Re di tutta Italia esclamare dal Campidoglio: « Qui siamo e qui staremo. »

Questo Re, questo **Vittorio**, questo fortunato, ammirando campione d'un popolo non ha bisogno di monumento. Sorgano pure e marmo e bronzo colla pretesa d'eternarne la memoria; il monumento più vero, più stabile, più duraturo Egli se l'è innalzato da sè in un capitolo meraviglioso di storia, nella libertà d'un popolo, nella ricostituzione d'una nazione.

VITTORIO EMANUELE II

VITTORIO EMANUELE II di Savoia Carignano, ultimo Re di Sardegna e primo Re d'Italia, nacque in Torino il 14 marzo 1820 da Carlo Alberto principe e da Maria Teresa di Lorena.

Intorno a suo padre s'agitavano allora le passioni più generose de' patrioti piemontesi e lui facevano centro delle loro aspirazioni per farsene capo nelle augurate, invocate lotte per la patria.

Con un anno appena d'età, fu condotto a Firenze, dove suo padre andò a scontare i suoi umori liberali in una specie d'esilio dal Piemonte.

Bambino, era vivacissimo e irrequieto, d'indole mite però; abbiamo visto molte lettere private del padre, che lo dipingono per tale; in una della madre c'è questo periodo che ne scolpisce meglio il carattere: « È molto docile, però si ha qualche difficoltà, perch'egli vorrebbe sempre correre e saltare; ma, quando ha imparato una cosa, la dimentica difficilmente. »

A Firenze, in età infantile, corse pericolo della vita. Si apprese il fuoco alle tende della sua culla, e, se non fosse stato dell'eroismo d'una sua governante, che tutta si abbruciacchiò per ispegnere le fiamme, egli sarebbe perito.

La brava e valorosa donna morì di quelle scottature, ma il futuro eroe di Palestro e San Martino fu salvo.

Tornato in Piemonte, fu educato da Cesare Saluzzo, valente e studioso di cose militari e anche di lettere.

Un certo ambiente letterario artistico era nella casa di suo padre, anche quando solamente principe, il quale si piaceva di raccogliere presso di sè gli uomini di merito.

Carlo Alberto salì al trono nel 1831.

Il figliuolo crebbe fra le fastidiose etichette di Corte di cui quel re era scrupolosissimo e le asprezze della vita militare della quale piacevasi sopratutto il mistico, misterioso, dubbioso animo di Carlo Alberto.

Le etichette annoiavano orribilmente il giovane principe; gli studi guerreschi piacquero alla franca di lui natura.

Il giorno 13 aprile del 1842 VITTORIO EMANUELE sposò Maria Adelaide d'Austria. Alle splendidissime feste di quel maritaggio mancò la gioia del popolo che vedeva con rammarico profondo il futuro successore al trono imparentarsi alla Casa reale straniera che dominava e prepoteva in Italia.

Ma i tempi si venivano rapidamente rimutando. Giorni più propizii — come si esprimeva più tardi il medesimo re Carlo Alberto — cominciavano ad arridere ai difensori dei conculcati diritti.

Il Re di Sardegna osava ostare fermamente alle pretese della prepotenza austriaca e tutta se ne scoteva l'Italia, e a Torino il popolo s'accalcava sul passaggio del Re, aspettandolo ansioso per acclamarlo: quel popolo medesimo a cui pochi anni prima nè splendidezza di festeggiamenti, nè suntuosità di pompe avevano potuto strappare un applauso.

Il Piemonte, stato tenuto pur troppo in fuori della vita italica, entra di pieno nel movimento e fra poco ne piglierà la direzione e la maggiore risponsabilità.

Muore papa Gregorio e la nomina di Pio IX coi suoi primi atti liberali — anzi solamente onesti meglio che liberali — eccita per tutta Italia una grande aspettazione, una grande speranza.

La corrente del patriotismo si afforza, monta, circonda i principi, avvolge i troni. « O con noi, o con lo straniero, » gridano i popoli; e i sovrani che non possono sperar aiuto dallo straniero, s'accostano ai popoli.

Ma s'accosta loro di buona fede il Re di Sardegna, perchè il destino gli porge finalmente l'occasione tante volte sperata e invocata dal cielo di soddisfare in una la nobile ambizione di secoli della sua Casa, la segreta ambizione personale del suo spirito e la vendetta di indimenticabili oltraggi ricevuti.

Carlo Alberto concede regime rappresentativo a' suoi popoli. La monarchia assoluta è finita. Il giovine Duca di Savoia accoglie e venera l'opera del padre e l'opera del re: come questi ha giurata la libertà del suo popolo *con affetto di padre e fede di re*, così la giura egli pure e saprà mantenere il giuramento.

Milano e Venezia insorgono. *Fuori lo straniero!* si grida dall'Alpi alla Sicilia. « Armi! armi! » gridano i Piemontesi che anelano correre in aiuto de' fratelli Lombardi e Veneti.

È la mezzanotte del 25 marzo 1848.

L'abbiamo ancora presente come fosse ieri — e tanti anni sono trascorsi! — ed eravamo giovinetti allora!

Una innumerevole folla si stipa nella vastissima piazza Castello: quella folla, nell'oscurità di quell'ora, è muta come una folla di morti. S'aspetta la decisione del Re: se si lascieranno soli o no i fratelli nel tremendo cimento. È un'ansia universale temperata da una comune speranza.

A un tratto il verone della Galleria d'armi si spalanca e un torrente di luce piove di là su quella folla raccolta. Migliaia e migliaia di faccie ansiose si volgono a quel verone. Non si respira; il cuore del Piemonte per ansia ha sospeso un istante il suo battito. Comparisce pallida, solenne, ma illuminata da un sorriso novello l'alta figura del Re.

A' fianchi ha i suoi figli, de' quali il giovanile sguardo brilla più vivo. Carlo Alberto agita sovra il popolo una fascia coi tre colori italiani, — quei colori banditi poc'anzi come segno di ribelli! Un immenso applauso, un tuono, un uragano d'applausi scoppia da quella moltitudine eccitata. E forse primamente allora l'eccelso animo di VITTORIO gustò la dolce ebbrezza dell'entusiastico affetto d'un popolo che v'adora; mentre il suo occhio di valoroso soldato intravedeva al di là di quella scena notturna gli affascinanti pericoli delle battaglie e le sublimi superbie della vittoria.

Fu davvero valoroso soldato ne' campi. Narrasi che, poco intelligente di musica, manifestasse per questa sin da giovanissimo una gran noia: la sera del primo giorno in cui ebbe udito intorno a sè tuonare il cannone, fischiare le palle, rombar la mitraglia, vuolsi egli dicesse con fiero sorriso: — « Che bella musica è quella del campo di battaglia! Quella sì mi talenta, quella sì la capisco! »

A Goito la battaglia, già quasi perduta, fu instaurata dal Duca di Savoia che si cacciò animoso contro il nemico irrompente, a capo della brava brigata delle Guardie. Rimase ferito nel più forte della mischia, ma conseguì la vittoria.

Successero i rovesci. Un ultimo vantaggio sul nemico si ottenne a Staffalo; ma il domani gli Austriaci, preponderanti di numero e con truppe fresche, piombarono addosso ai pochi, affaticati Piemontesi e si ebbe la rotta di Custoza. Una ritirata penosa condusse le reliquie dell'esercito a Milano, dove un'altra rotta e miseri tumulti ridiedero la città in mano allo imbaldanzito straniero.

Il Duca di Savoia stette sempre in mezzo alla Divisione che comandava, nelle fatiche delle marcie, nei pericoli delle battaglie, nei disordini della sconfitta. La sua presenza animò, confortò i soldati così che quella sua Divisione, la quale fu di riserva, sempre mantenne meglio d'ogni altra la disciplina e gli ordini.

Questa sua Divisione il Principe Ereditario seguì pure a Valenza, dove fu accantonata e tutto il tempo dell'armistizio stette in mezzo ad essa curandone la istruzione militare.

Rotto l'armistizio nel marzo dell'anno seguente, le sorti italiane precipitarono a Novara.

Ancora non tace affatto nella notte sopravvenuta il rumore della battaglia, guizza ancora all'orizzonte il livido lampo degli spari dei cannoni, passano rombando sopra la città desolata i razzi e le bombe delle artiglierie nemiche. Il re Carlo Alberto ha radunati intorno a sè i comandanti del suo esercito, i dignitari del Regno che si trovano al campo. Gli stanno ai fianchi, dalla destra il Duca di Savoia, dalla sinistra il Duca di Genova; volge intorno il suo sguardo privo di luce e contempla un istante in silenzio le faccie de' suoi fedeli; poi leva la fronte con atto di risoluzione irrevocabile e con accento fermo, benchè con voce roca ed affaticata, pronuncia queste parole:

— Io ho cessato di regnare. Da questo momento è vostro re VITTORIO!

E, gettate le braccia al collo del suo figlio primogenito, commosso e tremante, il Re vinto lo abbraccia.

Così VITTORIO EMANUELE II salì al trono de' suoi maggiori.

Un trono allora circondato da pericoli, da minaccie, da difficoltà d'ogni sorta. Il paese diviso, scontento, in disordine. Italia tutta tumultuante; il nemico vincitore nello Stato a dettar patti gravosi e forse umilianti.

Il nuovo Re andò egli stesso a trattar della pace col generale dei nemici, il maresciallo Radetsky. S'incontrarono a Vignale e stettero soli lunga pezza. Quali parole si scambiassero tra il figliuolo di Carlo Alberto e il vincitore austriaco, chi può saperlo al giusto? Ma è fama il vecchio tedesco proponesse al giovane Re italiano d'abolire lo Statuto, offrendogli a tal patto le più vantaggiose condizioni di pace, e VITTORIO rispondesse indignato che piuttosto combatterebbe finchè gli restassero un soldato e una spada.

Mentre Carlo Alberto, solo, in una modesta carrozza, partiva per la via del volontario esilio, VITTORIO EMANUELE accorreva alla capitale.

Genova insorgeva, Torino si mostrava mal fida, le provincie tutte commosse; un sentimento universale di sfiducia verso il nuovo Re che aveva raccolta la Corona nel sangue di Novara e che esordiva il suo regno concedendo Alessandria alla occupazione austriaca.

I retrivi rialzavano la testa ringalluzziti dalle più vivaci e in apparenza fondate speranze; al Re cui il partito liberale faceva il viso dell'armi, offrivano la loro devozione più piena e la tentazione di riavere il potere assoluto.

Tre vie s'aprivano innanzi al nuovo Re: o rifare la vecchia monarchia di prima il 1848, o mantener tuttavia le franchigie costituzionali, ma rinserrarsi in una politica regionale egoistica e aver di mira solamente la prosperità materiale del Piemonte, o con audacia di propositi continuare la politica italiana sconfitta a Novara.

Primo, eccelso, grandissimo merito di VITTORIO EMANUELE fu quello di aver scelto quest'ultimo partito.

Il popolo, da prima sospettoso, si rassicurò presto; le parole, gli atti del nuovo Re dicevano abbastanza i suoi propositi. Italia tutta, benchè indolenzita de' passati travagli e calpesta dalla riazione trionfante, cominciò a volgersi con nuova speranza alla reggia torinese; e il Piemonte, questa terra di tenaci e di forti, compresa la necessità dei sacrifizi, sostenne volonteroso ogni peso per aiutare il suo Re a portare alto innanzi al mondo il vessillo della libertà italiana.

Nell'opera di formare la nazione VITTORIO EMANUELE ebbe fin dalle prime due grandi nemici, gli eterni nemici dell'indipendenza d'Italia: il potere temporale del Papa e l'Austria.

Il primo si giovò di tutte le armi che gli davano la religione, la ben ordinata gerarchia della Chiesa, la superstizione della plebe. Combattè dai pulpiti, dal confessionale, dai conciliaboli e dalle pastorali dei vescovi, dalle colonne di velenosi giornali. L'Austria volle porre il Piemonte al bando del mondo diplomatico; gli tenne sempre rivolte contro le baionette de' suoi soldati, tentò farlo immiserire sotto la minaccia continua di una invasione punitrice.

Il Re e il popolo non se ne diedero per intesi.

E come si amarono questo popolo e questo Re!

Nel quarantanove VITTORIO EMANUELE II era entrato nella capitale, freddamente, quasi ostilmente accolto, appena se salutato; nel cinquantatrè egli, fidente e lieto, senza scorta nessuna, scorreva a cavallo la sera le strade affollate della città in festa per l'annuale commemorazione della largita libertà, e intorno a lui si serrava con trasporto entusiastico d'amore la popolazione intera, vecchi e giovani, uomini e donne, benedicendolo, mandandogli baci, viva ed augurii.

In sul principio del 1855 la morte s'abbattè crudele ed insaziabile sul Palazzo reale: scesero nella tomba a pochi giorni d'intervallo la madre del Re, poi l'angelica donna che gli fu compagna, poi il fratello.

Il dolore della Reggia fu il dolore di tutto il paese, e in mezzo al dolore ebbero campo ad accrescersi l'ammirazione e la gratitudine del popolo, poichè in quei giorni nefasti vi fu chi volle approfittare dello scotimento terribile dell'animo del Re per trarlo a men liberali consigli nella questione dei beni ecclesiastici, ed egli stette saldo al partito del progresso civile.

In questo turno di tempo compivasi uno dei più grandi atti politici del regno di VITTORIO EMANUELE re di Sardegna: l'alleanza del Piemonte colle Potenze occidentali per la guerra d'Oriente, e la spedizione di Crimea.

Si rialzavano con questa il nome d'Italia, l'onore dell'esercito piemontese; e il plenipotenziario del Regno subalpino nel Congresso per la pace acquistava il diritto di parlare delle sofferenze d'Italia.

Quelle parole fruttarono. VITTORIO EMANUELE strinse in nodo di parentado l'illustre, purissima sua schiatta colla nuova ma gloriosa dinastia dei Buonaparte che reggeva la Francia e impalmò la sua diletta figliuola col cugino di Napoleone III. Era la lega dei due Governi, l'alleanza dei due popoli.

Nella solenne apertura del Parlamento, il Re piemontese si faceva l'eco delle grida di dolore d'Italia, ne accoglieva solennemente i voti, gettava agli oppressori di lei il guanto di sfida, costituendosi apertamente campione dei nazionali diritti.

Nessuno più dubitò della prossima guerra dell'indipendenza; le armi austriache rumoreggiarono minacciose ai confini; il Piemonte raccolse in fretta i pochi soldati che aveva allora sotto le armi e li pose in campo. Da tutta Italia accorsero animosi i volontari a combattere: non ci furono più repubblicani, non ci furono che soldati dell'indipendenza sotto la bandiera di Casa Savoia.

La guerra scoppiò. Nobili provincie del suo regno VITTORIO EMANUELE vide con dolore invase dal nemico; l'allagamento della pianura soltanto tenne lontani dalla capitale i corridori austriaci. Ma finalmente si combattono le grandi battaglie. Palestro è la prima vittoria, ed è una vittoria delle armi italiane, capitanate dal Re.

Si narra che, spintosi troppo al pericolo, alcuni de' soldati si gittarono innanzi al suo cavallo e lo scongiurarono di ritirarsi.

— Vi faccio forse ombra? — disse egli con superbo sorriso. — Non temete: della gloria qui ce n'è per tutti.

(Continua).

Il 9 Gennaio!

A TORINO.

La tremenda notizia cominciò a spargersi per Torino ieri verso le quattro pom.

Nessun apparato, nessuna impostura. Gruppi di signori, d'operai, d'ogni classe della cittadinanza. Amici che incontrandosi scambiavano per saluto una parola, un gesto, uno sguardo di dolore; manipoli di gente a ridosso per leggere il *manifesto col lutto.*

Volti stupefatti, mesti, pensosi. Ho visto un capitano di fanteria, vecchio soldato, coll'aria istupidita interrogare dello sguardo come se quei neri caratteri del manifesto dicessero una bugia!

Ho udito degli operai, delle donne parlare con brevi, rotti accenti, pietosi e sinceri.

Chi andava pe' propri affari camminava a capo basso, senza fretta, si fermava con un amico, il primo saluto era uno sguardo che traluceva un sol pensiero. Nei fondachi più modesti, l'avventore, il proprietario si scambiavano le meste parole sul doloroso tema. Colle mie stesse orecchie ho udito per bocca della più povera gente l'espressione nobilissima d'un sentimento profondo, verace, inconcusso. Vecchi e giovani dal contegno dignitoso, senza gesti, senza declamazioni, senza vociare. E tutti, tutto accennava all'immensa sciagura toccata alla patria.

Il cuore d'un'intera città batteva d'un solo palpito, per un solo, intenso dolore. Il Re è morto!

In breve d'ora piazza Castello, via Po, via Roma riboccavano di gente riversatasi ansiosa, addolorata, quasi attonita ad ascoltare una parola, un annunzio, ad accertarsi, quasi incredula, d'una fatale notizia a cui non sapeva prestar fede.

E muta, costernata n'attendeva la conferma da chi? da qual labbro? da quale autorità?

Noi non sapremmo; non sapeva neppur essa questa generosa cittadinanza torinese!

V'era come un'aura di profonda tristezza, che avvolgeva tutto e tutti: sarebbe parsa indifferenza ed era quasi atonia!

Torino, la culla del risorgimento italiano; la terra che aveva dato alla Patria una grande Dinastia e il primo Re all'Italia, Torino non sapeva comprendere che fosse potuto chiudersi improvvisamente un ciclo così grande, che fosse scomparso quel Principe su cui essa e il Piemonte avevano accumulato il rispetto di più secoli, la devozione di quaranta generazioni, l'affetto e la venerazione di un popolo forte e generoso.

La salma di Re Vittorio Emanuele sarà trasportata a Soperga fra le tombe dei suoi avi.

È giusto!

Il Piemonte che ha sacrificato all'Italia il suo campione per farne il primo Re della Nazione redenta, il Piemonte ha diritto a riavere le ceneri del suo Principe glorioso.

Dalla vetta di quel contrafforte subalpino lo spirito di VITTORIO EMANUELE aleggierà per le cento città di questa Italia da Lui con tanta grandezza redenta, da Lui con tanto affetto amata.

VITTORIO EMANUELE sepolto sulla vetta di quel baluardo naturale della nostra patria, e la guarentigia della nostra libertà, è l'ombra minacciosa e grande, che sorgerà in tutti i secoli futuri rivendicatrice della nostra unità ed indipendenza contro lo straniero che s'attenti di violarla.

Gli animi non sanno riaversi dal tremendo colpo.

Le gesta del Primo Soldato d'Italia, l'eroismo leggendario del *Caporale di Palestro*, forma argomento di tutti i ritrovi, è oggetto di lagrimevoli commenti in tutti i crocchi cittadini.

Questa mattina i principali negozi della città sono chiusi nelle principali vie, come via Roma e via Doragrossa, sotto i portici della fiera e di Po e sotto la Galleria Subalpina. Moltissimi portano l'iscrizione: « Lutto nazionale. » Sono chiuse anche parecchie banche.

Molti capannelli di gente si formano ancora intorno ai manifesti del Municipio e della Prefettura, e tutti esprimono un sincero cordoglio.

Le biblioteche sono chiuse. All'Università non ebbero luogo le lezioni.

La bandiera della Prefettura è a mezz'asta, avvolta e velata, e così pure quella del Municipio.

Sono pure velate le bandiere di molte Associazioni.

Questa sera, alle ore 7, parte alla volta di Roma la Commissione municipale nominata per presentare al nuovo Re l'indirizzo del Consiglio comunale di Torino.

La Deputazione è composta dei signori assessori: Trombotto, Pateri, Malvano e Noli.

Le prime notizie gravissime furono ricevute dal duca Amedeo ieri alle ore 9 antim.

Egli si cacciò immediatamente in una vettura di piazza e corse alla Stazione.

Fu subito allestito un treno celerissimo; aspettò pochi minuti l'arrivo di alcuni bagagli e partì alle 9 40.

Alla Prefettura pervenne la notizia della morte del Re alle ore 3,40. Il telegramma annunziava che il Re era morto alle 2,30.

Immediatamente il ff. di Prefetto con quattro consiglieri si recarono dal principe Carignano, il quale pure aveva già ricevuto la fatale notizia, e circondato del suo stato maggiore si preparava a partire immediatamente.

Il principe Carignano è partito ieri alle 4.

Egli era vivamente agitato e commosso; e piangeva dirottamente.

Il Municipio di Torino ha pubblicato, fin da ieri sera, il seguente proclama:

Concittadini!

L'Italia è caduta in lutto immenso. Il Re magnanimo, prode, leale, che la costituì in Nazione una, libera, indipendente e la governava con affetto di padre amorosissimo e generoso ha cessato di vivere alle ore 2,30 pom. d'oggi.

A Lui di gloriosa memoria imperitura pianto di figli e riconoscenza incancellabile di cittadini.

All'Augusto Principe suo degno Successore sul Trono della Monarchia italiana devozione illimitata.

Alla Reale Casa di Savoia in questi giorni di suprema sventura comune concorde manifestazione di quello affetto ossequiente che verso di Essa gli avi ci lasciarono in sacra eredità.

Torino, dal Palazzo municipale,
addì 9 gennaio 1878.

Per la Giunta municipale
l'Assessore anziano
TROMBOTTO. »

Il consigliere Movizzo, ff. di prefetto di Torino, ha fatto affiggere per la città il seguente manifesto:

R. PREFETTURA DI TORINO.

Il sottoscritto, coll'animo profondamente commosso, comunica alla generosa cittadinanza di Torino il seguente telegramma, pervenutogli alle ore 4 50:

« Un'immensa sciagura ha colpito l'I-
« talia. Sua Maestà Vittorio Emanuele II
« cessò di vivere alle 2,30 pomeridiane,
« ricevuti i conforti della Religione.

« Sua Maestà Umberto, suo augusto
« figlio, è salito al trono ed ha confer-
« mato nell'ufficio gli attuali ministri.

« Firmato: *Crispi.* »

Torino, 9 gennaio 1878.

Pel prefetto
Movizzo.

PROCLAMA del RE UMBERTO

La Prefettura di Torino ricevette dal Ministro degli interni e fece pubblicare il seguente manifesto:

PREFETTURA DI TORINO.

S. M. salendo al trono ha indirizzato al popolo italiano il seguente proclama:

UMBERTO I
per la grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia.

Italiani!

La più grave delle sventure ci ha improvvisamente colpiti. VITTORIO EMANUELE II, il fondatore del Regno d'Italia, restauratore dell'unità Nazionale, ci fu tolto.

Io raccolsi il suo ultimo respiro, che fu per la Nazione, il suo ultimo voto, che fu per la felicità del popolo a cui ha dato la libertà e la gloria.

La sua paterna voce che risuonerà sempre nel mio cuore, m'impone di vincere il dolore e mi addita il mio dovere in questo momento.

Un solo conforto è possibile: mostrarsi degni di lui, Io col seguirne le orme, Voi col serbarvi sempre devoti a quelle cittadine virtù per cui Egli potè compiere l'ardua impresa di far grande ed una l'Italia.

Io custodirò l'eredità dei grandi esempi che Egli mi lascia di devozione alla Patria, di amore operoso di ogni civile progresso e di fede inconcussa a quelle libere istituzioni, le quali, largite dall'Augusto mio Avo, Re Carlo Alberto, religiosamente difese e fecondate da mio Padre, orgoglio e forza della mia Casa, in Me, soldato com'Essi dell'Indipendenza Nazionale, avranno il principale difensore.

Meritarmi l'amore del mio popolo, quale già l'ebbe il mio Augusto Genitore, sarà l'unica mia ambizione.

Italiani!

Il vostro primo Re è morto, il suo successore vi proverà che le istituzioni non muoiono!

Stringiamoci insieme ed in questa ora di supremo dolore raffermiamo quella concordia di propositi e di affetto, che fu sempre presidio e salute d'Italia.

Dato dal palazzo del Quirinale, addì 9 gennaio 1878.

UMBERTO.

Depretis — Crispi — Mancini — Mezzacapo — Brin — Perez — Coppino — Magliani — Baryoni.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 9 gennaio.

Sotto la presidenza dell'Assessore anziano ed alla presenza di 48 consiglieri si apre la seduta alle 8 1[2].

Il *ff. di sindaco* pronunzia le seguenti parole, che i consiglieri ascoltano stando in piedi in atto di ossequio:

Coll'animo profondamente commosso io devo parteciparvi l'infausta quanto inaspettata notizia della morte dell'amatissimo nostro re Vittorio Emanuele II, oggi avvenuta alle ore 2 30 pom. in Roma. Colleghi: la dolorosa sorpresa ed il cordoglio che sentiamo noi qui è diviso da tutta la nostra popolazione. A lenire d'alquanto così triste avvenimento pervenne a questa Giunta la partecipazione dell'assunzione al trono del Principe ereditario.

Sclopis prende la parola non per esprimere il dolore che tutti tremendamente colpì, poichè « quando il cuor trabocca la lingua tace, » ma per far notare che in tanto turbamento non può il Consiglio passar a discutere tranquillamente l'ordine del giorno e per far due proposte. La Giunta provveda siccome si esige dalla grandezza del caso e dalla dignità della città perchè Torino dia ad onore del Sovrano benamato un'ultima dimostrazione materiale d'affetto e di devozione colla massima solennità. Nomini una Commissione che rediga un indirizzo a S. M. Umberto I, esprimendogli il profondo cordoglio della cittadinanza; i sensi di fedeltà e di devozione da cui essa è compresa e la fiducia grandissima che da tutti in Lui si ripone.

Il Consiglio approva le due proposte a voti unanimi ed incarica il cons. Sclopis di redigere, colla cooperazione de' colleghi che vorrà scegliere, l'indirizzo al Re.

La seduta rimane sospesa per oltre un'ora.

Chiaves legge l'indirizzo seguente che è approvato con vivissimi applausi.

(Il testo di quest'indirizzo sarà comunicato alle Direzioni de' giornali appena esso sia stato spedito a S. M., e ciò per desiderio della Giunta che non venga divulgato per le stampe prima che le si sia presentato al Re).

Il ff. di sindaco. Appena ebbe notizia ufficiale del dolorosissimo caso, la Giunta spediva al re Umberto e al Ministro dell'interno i seguenti telegrammi:

TELEGRAMMA
a S. M. Umberto Re d'Italia.

« La città di Torino sente nell'immenso lutto che oggi colpisce l'Italia rinvigorirsi la sua antica fede nei destini della Patria e nel glorioso avvenire del Vostro regno, al quale sono sicuro auspicio l'eroica virtù di VITTORIO EMANUELE II, le tradizioni di questa Vostra terra natale e l'inalterabile fedeltà ed affetto del popolo italiano.

« Per la Giunta
« *L'assessore anziano*
« TROMBOTTO. »

TELEGRAMMA
a S. E. il Ministro dell'Interno.

« La Città di Torino, ricevuto l'infausto annunzio della morte di S. M. VITTORIO EMANUELE II, ha sentito il dovere di rassegnare a S. M. il Re Umberto il suo omaggio di fedeltà e di sudditanza.

« Per la Giunta
« *L'assessore anziano*
« TROMBOTTO. »

S. M. il Re rispondeva col telegramma seguente:

« La manifestazione de' sentimenti così patriottici ed affettuosi fattami dalla città di Torino mi commuove nel dolore così acerbo, indicibile, per la sventura che colpì oggi l'Italia, me e la mia famiglia. Mi sono noti i sentimenti di Torino e vi corrispondo colla più vera riconoscenza. Io desidero per me l'affetto di cui essa circondò sempre il grande e venerato mio Padre. UMBERTO. »

La seduta è sciolta alle 10 1[4].

Dinanzi alla irreparabile sventura da cui fu colpita la Nazione, la politica ha sospeso intieramente il suo corso tra noi.

I Ministri hanno prestato giuramento al nuovo Re.

Questi, vincendo l'immenso dolore che gli lacera il petto, dice nel suo proclama agl'Italiani: « Il vostro primo Re è morto; il suo successore vi proverà che le istituzioni non muoiono. »

E, fidenti nella sacra parola del giovane Monarca, che si propone di custodire gelosamente l'eredità dei grandi esempi paterni; raccolti in questo unanime sentimento di cordoglio che invincibilmente ne opprime precludendoci la via ad ogni altra idea astratta, ogni nostro conforto sta in questo pensiero eminentemente patriotico: le istituzioni non morranno!

A ROMA.

GLI ESTREMI MOMENTI DI RE VITTORIO EMANUELE II

Da telegrammi particolari da Roma raccogliamo alcune notizie sugli estremi istanti di re VITTORIO EMANUELE II.

Verso l'1 S. M., sentendosi aggravato, chiese i Sacramenti.

I medici aderirono; fu chiamato, dicesi, il sacerdote Anzino che lo confessò.

Indi monsignor Marinelli, sagrista pontificio, gli somministrò i Sacramenti con tutte le pompe reali.

L'Augusto infermo ricevette i conforti della Religione con animo sereno e saldo nella fede della Religione e della patria.

Al momento ch'ei prese i Sacramenti erano presenti nella camera di Sua Maestà, il principe Umberto, la principessa Margherita, i medici e i componenti la Casa militare del Re.

Dopo che furono somministrati i Sacramenti, S. M. provò un lievissimo e leggiero miglioramento dovuto all'apparecchio per la respirazione artificiale dell'ossigeno.

Rivolse quindi la parola al principe Umberto e alla principessa Margherita per dir loro addio.

La scena fu straziante.

Il Re parlò ad essi con tutta la effusione dell'affetto paterno, esortandoli ad avere coraggio e forza d'animo.

In quel momento monsignor Scarponi, cappellano della Real Casa, amministrò al Re la Estrema Unzione.

Quindi il Re si fece adagiare sopra una poltrona, parendogli di riposar meglio.

Egli conservò la conoscenza fino agli estremi momenti.

Le ultime sue parole furono: *I figli, i figli.*

Indi spirò ch'erano le 2,30.

La dolorosa notizia si sparse per Roma come un fulmine e fu un momento di costernazione universale.

Subito dopo la morte, i Ministri si riunirono alla Consulta.

Il nuovo re Umberto, confermando la sua fiducia nei Ministri, li pregò di assisterlo.

Credesi che il Parlamento sarà convocato domani.

La principessa Clotilde e la regina Pia di Portogallo sono in viaggio per Roma.

La notizia ufficiale della morte fu immantinente comunicata ai rappresentanti esteri presso la Corte d'Italia.

Telegrammi particolari

della *Gazz. Piemontese*.)

ROMA, 9, ore 2 (d' urgenza). — Il peggioramento è gravissimo.

I medici uscendo dalla camera del Re dissero che il caso è disperato.

La città è profondamente commossa.

ROMA, 9, ore 3,15 (d'urgenza). — Il Re è spirato alle 2,35.

Si chiudono i negozi e i luoghi pubblici.

La popolazione è costernata.

ROMA, 9, ore 5,30 (d'urgenza). — A mezzogiorno fu somministrato il viatico a S. M. il Re.

Egli lo ricevette con [illegible] serenità d'animo.

Quindi fece chiamare il principe Umberto e la principessa Margherita e li trattenne a parlare alquanto con loro.

Dopo il colloquio parve un poco sollevato.

Spirò alle ore 2,30.

La città è in grandissimo cordoglio.

Tutti i magazzini in meno di mezz'ora fur[illegible]

Il [illegible] di tutta la città [illegible]

ROM[illegible] — È [illegible] che monsignor Marinelli abbia confessato il Re, e che monsignor Cenni, prelato domestico del Papa, lo abbia visitato.

Fu confessato e comunicato dal reverendo Anzino, cappellano di Corte. Questi andò a prendere il Viatico nella chiesa vicina dei Santi Vincenzo e Anastasio. Il parroco consultò il Cardinale Vicario, il quale diede le facoltà necessarie.

— Il principe Umberto era inginocchiato al capezzale del letto quando il Re morì.

Dopo la morte, il professore Bruno pronunziò poche, commoventi parole, che produssero una viva impressione. Quindi il Principe si allontanò.

I sigilli di Stato furono apposti all'appartamento.

I Ministri furono confermati dal nuovo Re.

Il Proclama Reale ha prodotto una favorevolissima impressione.

— Oggi, alle ore tre, i deputati presenti in Roma andranno in massa ad iscriversi al Quirinale in segno di condoglianza.

— Il Parlamento sarà convocato d'urgenza per ricevere il giuramento del Re Umberto.

— Il ministro dell'interno on. Crispi, ha inviato una circolare segreta ai prefetti e sotto-prefetti perchè, in caso di morte di Sua Maestà il Re, mantengano con tutti i mezzi che sono in loro potere l'ordine pubblico.

— Nell'ora della morte di S. M. trovavasi al Palazzo reale anche il marchese Visconti Venosta.

Le ultime parole del Re furono: *I figli! i figli!*

La piazza del Quirinale era affollatissima.

S'incontravano per le vie uffiziali, e funzionari, e cittadini piangenti.

ROMA, 10, ore 10,35. — Anche oggi una folla immensa s'accalca nelle adiacenze del Quirinale.

Gli spacci dei giornali sono presi d'assalto.

Bandiere abbrunate sventolano sui palazzi del Quirinale, della Camera, del Senato e del Municipio.

— Iersera a mezzanotte arrivò il principe Amedeo, e stamane alle 8 1/4 giunse il Principe di Carignano.

— Il Circolo Bernini iniziò una sottoscrizione per un monumento in Roma a Vittorio Emanuele.

Le offerte affluiscono agli uffici dei giornali.

— Circola la voce di seppellire il Sovrano nel Pantheon (?).

(Agenzia Stefani)

Roma, 9. — Bollettino N. 7 della salute di S. M., ore 12 merid. — Il Re è aggravatissimo. Aumenta l'eruzione migliarica. — Firmati: Bruno, Baccelli, Saglione.

Roma, 9. — Un'immensa ed inattesa sciagura ha colpito l'Italia. Sua Maestà Vittorio Emanuele II cessò di vivere alle 2,30 pomeridiane, ricevuti i conforti della Religione. Sua Maestà Umberto, suo augusto figlio, è salito al trono ed ha confermato nell'ufficio gli attuali ministri.

Roma, 9. — L'aspetto della città è triste. La morte del Re produsse un'emozione generale. Grande folla dinanzi al Quirinale. Tutti gli uffici e magazzini sono chiusi. Il generale Medici comunicò al Corpo diplomatico la morte del Re e l'avvenimento al trono del principe Umberto. Il Corpo diplomatico recossi al Quirinale per esprimere vive condoglianze. Il presidente del Senato venne chiamato a Roma per rogare l'atto di morte.

Roma, 9. — Per l'infausta morte del re Vittorio Emanuele, il principe Umberto assunse al trono col nome di Umberto I. Il re Umberto confermò nel suo ufficio il Ministero. I ministri prestarono giuramento.

Roma, 10 — Dispacci giunti da moltissime Città annunziano la costernazione per la morte del Re.

A MILANO.

(Telegramma part. della *Gazz. Piemontese*).

MILANO, 9, ore 9,30 sera. — La notizia della morte del Re ha qui prodotto una impressione dolorosissima. Tutta la città, profondamente compresa del lutto nazionale, ha un aspetto funebre, lugubre.

I teatri chiusi; i negozi chiusi dalle 5 pom.

Costernazione unanime, spontanea, immensa. La folla ingombra tutte le vie, assedia con ansia dolorosa gli uffici municipali e prefettizi.

La Giunta è in seduta per deliberazioni.

A PARIGI.

Telegramma particolare della *G. Piemontese*,

10, *ore 8 di mattina.* — La notizia della morte del Re d'Italia ha prodotto qui una impressione dolorosa, profonda, più forse di quello che potete credere.

Nelle sfere politiche l'emozione è grandissima. Tutti i partiti sono d'accordo nel deplorare siffatta perdita che è una grave jattura non solo per l'Italia, ma eziandio per questo paese nel quale era universale la persuasione dei sentimenti di benevolenza del Principe estinto verso la nazione francese.

Tutti i giornali hanno parole di sentito e sincero cordoglio.

La Colonia italiana è commossa all'estremo e tutti sentono e affermano che mai forse morte di re ha prodotto un lutto così vero, profondo ed universale.

(Agenzia Stefani)

Parigi, 9. — In seguito alla morte del Re d'Italia, il ricevimento all'Eliseo pel 10 venne contramandato.

Il *Siècle*, parlando della morte di Vittorio Emanuele, dice: « Ci associamo di tutto cuore al lutto della sua famiglia e del suo popolo, questa grande nazione, che gli apparteneva, perchè il suo coraggio ed il suo genio l'avevano creata.

« Diremo domani come seppe aggruppare intorno a sè le più belle intelligenze d'Italia e disarmare gli avversari della Monarchia. » Ricorda che Vittorio Emanuele nel 1870 volle, se non potè, venire in soccorso della Francia. Esprime la convinzione che, vivente Vittorio, un conflitto non avrebbe mai potuto aver luogo tra la Francia e l'Italia.

Il *Siècle* dice che l'Italia e la pace europea fecero una perdita grande, mentre la questione d'Oriente può trasformarsi in questione generale, e la morte eventuale del Papa può mettere in lotta le passioni religiose cogli interessi nazionali. L'Europa liberale, e specialmente la Francia, deplorano questa morte.

Il *Journal des Débats* dice: « Dinanzi a questa morte, che colpisce l'Italia ed anche la Francia, crediamo conveniente di raccoglierci, e rimettiamo a domani le riflessioni su questo triste avvenimento. »

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI.

Della sera.

Londra, 8. — Il *Reform Club* di Manchester delibererà prossimamente sulla proposta d'invitare Gambetta ad un banchetto e presentargli un indirizzo di felicitazioni.

Cairo, 8. — Grant visitò il Kedivè.

Londra, 9. — Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli: La comunicazione dell'Inghilterra consigliante la Porta ad indirizzarsi direttamente al quartiere generale russo è arrivata. La Porta è disposta ad accettare.

Il *Morning Post* annunzia che il Governo inglese, per scandagliare la Russia, consigliò la Porta ad indirizzarsi direttamente ai comandanti russi.

Una lettera di Disraeli dice che questioni importanti si presenteranno al Parlamento, appena sarà riunito, ed invita tutti i membri del Parlamento ad assistere alla prima seduta.

Midhat pascià è arrivato.

Vienna, 9. — L'Imperatore d'Austria fece esprimere al re Vittorio Emanuele il vivo interesse che porta per la sua malattia, e fa caldissimi voti per la pronta guarigione. L'Imperatore domandò d'essere informato giornalmente sullo stato del Re.

Del mattino.

Londra, 9. — Si ha da Costantinopoli che i ministri adottarono oggi le condizioni dell'armistizio, e le presentarono alla ratifica del Sultano. La Porta intavolò trattative dirette con la Russia dietro il consiglio di lord Derby. L'armistizio ha un carattere puramente militare.

Costantinopoli, 8. — I giornali confermano che la Porta domandò l'armistizio, che fu deciso in massima. Il Ministro della guerra si dispone a partire pei negoziati relativi.

Madrid, 9. — Parecchie potenze spedirono inviati straordinarii per assistere al matrimonio del Re.

Sua Maestà e il Duca di Montpensier telegrafarono per avere notizie sulla salute del Re d'Italia manifestando il loro vivo interesse.

Colonia, 9. — La *Gazzetta di Colonia* ha da Costantinopoli che Mehemet Alì ha pieni poteri per conchiudere l'armistizio, se crede un'ulteriore resistenza impossibile.

Montevideo, 7. — Il postale *La France*, della Società generale francese, è arrivato, proveniente da Marsiglia.

San Vincenzo, 7. — È partito il postale *Savoie*, della Società generale francese, diretto a Marsiglia e all'Italia.

Pietroburgo, 9. — Il *Golos* ha il seguente telegramma da Vienna: Le relazioni tra la Russia e l'Inghilterra sono migliori. Vi sono fondate speranze di prossimo accordo. La Porta ha deciso d'incaricare Reouf, Mehmet e Server d'incominciare le trattative.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

(della **Gazzetta Piemontese**

Della sera.

TRIESTE, 9. — *Belgrado.* — Il principe Milano recherassi al quartier generale russo per appianare alcune divergenze militari insorte fra Russi e Serbi.

È decisa veramente la marcia sopra Prishtina. Scopo di questa operazione non è, come credevasi, di girare la valle della Nissava per far capo a Samakovo, ma bensì di tagliare le strade di Salonicchio e Prizrend per impedire alle forze albanesi di congiungersi colle truppe della Rumelia.

Un distaccamento russo, partito da Sofia, muove verso l'alta valle della Nissava per bloccare i Turchi del distretto di Nissa nel passo di Zaribrod.

Il Comitato panslavista di Mosca mandò quindici mila rubli ai rifugiati bosniaci.

Londra. — La Regina conferì a lord Beaconsfield, suo primo ministro, le insegne dell'ordine della Giarrettiera.

Questa nuova onoranza fatta a lord Beaconsfield è interpretata come una dimostrazione in favore della guerra.

L'opinione pubblica è vivamente commossa. I liberali accusano apertamente la Regina di far pressione sulla nazione, e dicono che va impiantandosi nella libera Inghilterra il Governo personale come in Francia.

Preparansi grandi *meetings* per protestare contro la politica bellicosa.

Bucarest. — Il generale Gurko spingesi direttamente sopra Adrianopoli, ove i Russi vorrebbero dettare le condizioni della pace.

È smentito che siano date istruzioni al comandante russo per la conclusione dell'armistizio.

Il granduca Nicola, in un ordine del giorno diretto alle sue truppe dice, che è il tempo di finirla col nemico secolare della Russia.

Avvennero parecchie scaramuccie sul Lom. I Turchi furono battuti su tutta la linea. Il generale Totleben prepara l'assedio di Rustciuk. La guarnigione turca non essendo numerosa, il generale Totleben si limiterà a bloccare la piazza circondandola di trinceramenti.

Fra i prigionieri turchi internati in Russia si manifesta il tifo.

PARIGI, 9, ore 7,5. — Secondo le mie previsioni l'armistizio è conchiuso.

Reuf-pascià è partito per la Rumelia.

Lione, Marsiglia ed altre città hanno mandato delegati ai funerali di Raspail.

Avviso.

La morte del Re costituzionale, leale e prode, è sventura d'Italia; è lutto nazionale.

La Biblioteca da questa sera rimane chiusa fino a nuovo avviso.

Il direttore DANIELE SASSI.

Torino, 9 gennaio 1878, ore 7 di sera.

Associazione generale

di mutuo soccorso fra i sott'ufficiali, caporali e soldati dell'esercito italiano in congedo, sotto la presidenza onoraria di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Quest'Associazione, conscia della grave ed irreparabile perdita fatta dall'intiera nazione per la morte, avvenuta alle ore 2,30 pom. del 9 corrente, dell'amatissimo sovrano **Vittorio Emanuele II**, deliberava, in segno di profondo lutto e devozione al Re Galantuomo, di sospendere le sedute per tutto il mese di gennaio, tenere per mesi tre la bandiera velata a bruno e non più mandare in effetto il ballo di beneficenza già stato progettato.

Il presidente L. CALANDRELLI.

Società promotrice dell'industria nazionale.

S. E. Ministro Interni,

Roma.

Società promotrice industria nazionale in Torino, colpita dalla perdita dell'Augusto suo Socio benemerito fondatore VITTORIO EMANUELE II, e vivamente commossa per la grave sciagura italiana, prega V. E. farsi interprete de' suoi sentimenti presso S. M. Umberto I, al quale l'alto senno, il valore, le gloriose tradizioni della Dinastia, l'esempio del patriotismo ed abnegazione paterna, l'affetto degl'Italiani, assicurano un Regno di prosperità e grandezza, ed alle industrie la continuazione d'un potentissimo appoggio.

Il presidente

Firmato: LUIGI AJELLO.

Società dei Ragionieri in Torino.

Per rispetto al lutto nazionale, la conferenza che doveva aver luogo questa sera, alle ore 8, venne rinviata a giovedì 24 corrente mese alla stessa ora.

Gli allievi ingegneri di Torino si associano al lutto di tutta Italia per la perdita dell'Augusto Sovrano che la costituì in nazione una, libera e grande, e porgono sentite condoglianze a S. M. Umberto e Real Famiglia.

SOTTOSCRIZIONE

PEL MONUMENTO NAZIONALE

AD

ALFONSO LA MARMORA

da erigersi in Torino.

Seconda lista.

Sig. Carlo Gattinara	L.	100
Barone Ignazio di Weill-Weiss	»	200
Comm. Giovanni Lanza	»	50
Lista precedente	»	165
Totale	L.	515

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.